

Viaggio nella Parola
Anno Terzo

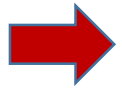
ADDENDUM «RETTI DJ PAROLE»

Schema incontri 2018÷2019



1

Il policromatico racconto dell'origine dei colori



2

Reti di parole. Latino, greco e oltre

3

Dare i numeri: santità e magia nell'evoluzione delle cifre



4

La bizzarria del tempo (atmosferico) attraverso la sua terminologia

5

Il racconto di una località e la presentazione toponomastica (7 siti famosi)



6

La parola ... in esame

RETI DI PAROLE (*addendum*)

- FASTO
- MADRE
- PANTHEON
- TEMPIO ROMANO
- UNIVERSO

- MADRE E PADRE NELLE LINGUE SEMITICHE

FASTO

Per esprimere 'tutto ciò che è permesso dagli dei, conforme alle leggi divine', e dunque 'ciò che è giusto, lecito', il latino aveva un termine particolare, vale a dire [fas](#), che diede poi origine a [fastus](#) (parola da cui nascono fasto – i giorni dell'anno in cui nessun impedimento religioso esisteva per la trattazione degli affari – e nefasto).

Questo termine è connesso al verbo [fari](#) 'parlare con solennità, celebrare, cantare', e anche 'predire, profetare', dal cui participio passato ([fatum](#), cioè fato), nella forma femminile ([fatam](#)), nasce il nome della fata, che significa dunque originariamente 'colei che parla, profetizza, celebra', e anche 'creatura fasta, creatura favorevole'.

MADRE, MATRICE, MATERIA, MATRIMONIO, MATRILINEARE, MATRIARCATO, MATERIALISMO

ETIMOLOGIA: da *mater* “madre”; di qui *matrix* “progenitrice”, “utero”, “matrice”, *materia* “materia”; *matrimonium* “condizione legale di *mater*”, poi “matrimonio”; da *mater* derivano i neologismi “matrilineare” e “matriarcato”, da *materia* “materialismo”.

NELLA STORIA DELLA CULTURA: la condizione della madre nel sistema patriarcale vigente a Roma, e in generale in tutto il mondo indoeuropeo, era subordinata, anche se l'esistenza in età arcaica di sistemi sociali matrilineari, documentata su basi linguistiche ed extralinguistiche, ha alimentato l'ipotesi, pur priva finora di conferme definitive, di un matriarcato ai primordi della civiltà mediterranea.

L'inferiorità della *mater*, oltre che sancita dal diritto, era anche motivata su basi filosofiche.

Già secondo Platone (*Timeo* 50e-51a) la madre corrispondeva al principio amorfo della materia su cui si sarebbe dovuta imprimere la forma, una teoria che trovava in latino una conferma all'apparenza ineccepibile nell'om radicalità tra *mater* e *materia*. Quest'ultimo termine acquisirà diversi significati nelle dottrine filosofiche successive:

- sarà luogo del mutamento e del divenire,
- principio della passività e della privazione,
- polo del non-essere contrapposto all'essere e allo spirito, come postuleranno i neoplatonici, o
- sede della mente divina, come sosterrà Giordano Bruno.

Dopo la fase meccanicistica, da Cartesio a Newton a Leibniz, la filosofia romantica rivaluterà la materia: “spirito addormentato” o inconscio la definirà Schelling, aprendo la via al concetto di inconscio materiale che approderà nella psicoanalisi di Freud. Dal sec. xvii il termine *materialismo* designò le filosofie che identificano la realtà con la materia, escludendo l'esistenza di sostanze spirituali; a questo indirizzo di pensiero si ispirarono il *materialismo storico* e il *materialismo dialettico* di Marx e di Engels.

RADICI ANTICHE, LINGUE MODERNE: da **māter*- “madre”, comune a quasi tutti i ceppi linguistici indoeuropei: scr. *mātár*, gr. *mêtēr*, ted. *Mutter*, ingl. *mother*, rus. *mat'*

LE DIVINITÀ DEL PANTHEON ROMANO

Le divinità del Pantheon romano hanno lasciato diverse tracce nelle nostre parole. Dal nome di [Giove](#) (lat. Jovem), inteso tanto come divinità quanto come il maggiore pianeta del sistema solare, il quale, secondo le credenze astrologiche arcaiche, influisce benevolmente sul carattere e in generale sulla vita degli uomini, nascono gioviale e giovare. Dal culto di [Venere](#), la dea romana dell'amore e della fecondità, nascono venerare, venerazione e venerabile. Dal nome di [Pan](#), divinità greca semi caprina della pastorizia, dei boschi e degli spazi ignoti, e incarnazione della natura e della fertilità, nasce panico, che è in origine un aggettivo ('di Pan'), e che arriva a designare un timore incontrollato nei confronti di cose vaste e imprevedibili. Collegata al nome della dea della fecondità, [Maia](#), figlia di Atlante e madre di Ermes, alla quale si usava sacrificare un porcellino castrato (sus maialis) ogni primo giorno di maggio, è la parola maiale; mentre da Bacchanale, festa propiziatoria in onore del dio [Bacco](#) nella quale si svolgevano sacrifici di animali e attività a sfondo sessuale, e che era caratterizzata, in alcuni suoi momenti, da forti grida, canti sguaiati e una diffusa violenza dei gesti, nasce baccano. Anche la bora, il famoso vento che soffia con raffiche superiori ai cento chilometri orari, deriva il proprio nome dal nome di una divinità, vale a dire [Bòreas](#), personificazione greca (e poi romana) del vento di tramontana, deificato dagli Ateniesi per aver disperso la flotta di Serse durante le guerre persiane.

Dal culto della già citata [Iside](#) proviene il nome del carnevale.

Il carrus navalis 'carro navale' era infatti il carro della dea Iside, portata in processione su un battello a ruote come patrona dei navigatori, tra le danze e i canti della popolazione. Nelle città marittime o fluviali del mondo antico il carro, dopo esser stato custodito nel tempio della dea Iside durante l'inverno, veniva trasportato in mare, o sul fiume, per festeggiare la dea ed inaugurare così la nuova stagione per la navigazione. Ecco perché ancora oggi i più famosi carnevali, con i loro "carri navali" allegorici, sono quelli che si festeggiano, o si festeggiavano, in città sul mare, come Viareggio, Venezia e Rio de Janeiro, o su grandi fiumi, come Colonia e Basilea sul Reno, e Roma sul Tevere.

TEMPLUM

Lo spazio sacro era rappresentato da un quadrato ritagliato nel cielo, al quale corrispondeva un quadrato equivalente sulla terra, entro il quale avvenivano le osservazioni e le interpretazioni degli auspici.

Il nome latino per definire questo spazio sacro era templum, che successivamente venne usato come nome del tempio religioso. Questo termine deriva dal gr. [témenos](#) 'spazio divino', a sua volta dal verbo témno 'tagliare', con riferimento, appunto, al "ritaglio" di spazio sacro celeste proiettato sulla terra.

Da [templum](#), dunque, nascono anche contemplare e contemplazione, parole associate originariamente all'osservazione di qualcosa stando all'interno di esso. Ad essere contemplati erano soprattutto gli uccelli e le stelle. Dall'osservazione (lat. spicium) degli uccelli (lat. avis 'uccello'), cioè dall'avis+ spicium ([auspicium](#)), si traevano profezie o sentenze, e cioè auspici.

Dall'osservazione delle stelle (lat. [sidera](#)) nascono invece considerare e desiderare: il primo (cum + siderare) significava in origine 'stare con (cum) le stelle', mentre il secondo (de-siderare) esprimeva l'idea di 'trarre auspici dalle (de) stelle', desiderando cioè notizie favorevoli.

Anche assiderato (lat. [sideratus](#)) nasce come parola che ha un legame con le stelle, e significava 'colpito dall'influsso (funesto) degli astri', da cui poi 'impietrito, ghiacciato, reso immobile'.

Da una parola affine all'altro termine latino per stella ([astrum](#)) nasce disastro, col significato originario di 'non favorito dalle stelle' (il prefisso negativo dis- è quello che esprime la negatività di un'azione, come in dis-piacere, dis-fare, distrarre, ecc.).

UNIVERSO, UNIVERSALE, UNIVERSITÀ

"Non aveva bisogno di richiamarsi alle questioni supreme, agli universali, chi era sempre vissuto in modo umano, cioè semplice e silenzioso ": in questo brano di Montale troviamo l'eco della "disputa sugli universali " che nel Medioevo oppose i realisti ai nominalisti in merito al rapporto tra pensiero ed enunciazione verbale (le nozioni "universali" non sono altro che nomi, come volevano i secondi, o hanno una realtà autonoma, come sostenevano i primi?

Il tema compare anche nel *Nome della rosa* di U. Eco).

Grammaticalmente quegli "universali" erano neutri sostantivati (*universalia*) derivati dal sost. *universum* a sua volta dipendente da un originario agg. *universus*, composto da *units* "uno" e *versus* da *vertere* "volgere" : insomma, "volto tutto in una medesima direzione", come evidente dalla locuzione "universo mondo", ossia "il mondo tutto intero".

Se al *mondo* è legata l'idea dell'ornamento, la connotazione di "universo" è invece nel segno della coerenza e della compattezza: la *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948) vale per tutti gli esseri umani del pianeta, "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione ". Su un altro piano, la *Clavis universalis* è la tecnica con cui molti filosofi, da Raimondo Lullo a Leibniz, cercarono di penetrare la totalità del sapere al di là delle specificità disciplinari; quanto alla inveterata distinzione di universale e particolare in filosofia, poi migrata nel linguaggio comune, va detto che *universale* in filosofia è la traduzione (imprecisa) del gr. *kathòlou*, che indica sì totalità ma non contiene il senso di *vertere in unum*. Esso è invece ben presente nell'accezione storica di *universum*, inteso come ambiente fisico della Terra, dei pianeti e delle stelle, che a lungo è stato oggetto dello studio della fisica e dell'astronomia, le quali però oggi insegnano ad abbracciare anche l'idea del "multiverso", ossia che coesistano al nostro anche altri universi fuori dalle consuete coordinate di spazio e di tempo. Temi come questi sono insegnati nelle "università ", cui si associa la specificazione "degli studi"; diversamente da quanto accadeva alle origini delle *universitates* nell' XI -XII see., oggi le singole discipline risultano irriducibili a matrici e orientamenti comuni. Però il legame che si crea tra docenti e studenti nell' elaborazione e nella trasmissione della conoscenza può ancora "girare in un medesimo senso".

LINGUE SEMITICHE: "MADRE" E "PADRE" (vedi decodifica slide #7)

umm : mother

- [Sem 'm,
- Mal **omm**,
- Akk **ummu**,
- Heb **em**,
- Syr **ema**,
- JNA (Neo-Aramaic) **yimma**,
- Mehri **ham**,
- Tig **em**,
- Uga **um**,
- Phoen 'm,
- Ebla **ummu**]

Hau umma, Ind um borrowed from Ara

ab : father

- [Sem 'b,
- Heb **av**,
- Akk **abu**,
- Syr **aba**,
- BAram 'b,
- Hrs **hhayb**,
- Mehri **hhayb**,
- Amh **abat**,
- Tig **ab**,
- Uga **ab**,
- Phoen 'b]

Wehr, Hans:
 Bugeja, P.:
 Black et al.:
 Ben-Abba,
 Brockelmann, Carl:
 Sabar, Yona:
 Leslau, Wolf:
 Leslau, Wolf:
 Tropper, Josef:
 Estanyol i Fuentes:
 Orel-Stolbova:
 Languages:
 Aramaic (other dialects)
 Ebla
 Egyptian Arabic (Cairene dialect)
 Ethiopian Semitic
 Gurage (several dialects)
 Harari
 Harsusi
 Jibbali
 Lebanese Arabic
 Mehri
 Moroccan Arabic
 Old Egyptian
 Old South Arabic
 Oromo
 Sabaeen
 Soqotri
 South Arabic
 Tigre
 Sem = Semitic, Ham = Hamitic, C = consonant

Arabisches WB
 Kelmet il-Malti
 A Concise Dict. of Akkadian
 Dov (ed.): Hebrew Dict.
 Syrische Grammatik
 Jewish Neo-Aramaic Dict.
 Comp. Dict. of Geez, 1987
 Concise Amharic Dict.
 Ugaritisch
 Dictionari Fenici
 Hamito-Semitic Etym. Dict.
 Biblical Aramaic

(Ara)
 (Mal)
 (Akk)
 (Heb)
 (Syr)
 (JNA)
 (Gez)
 (Amh)
 (Uga)
 (Phoen)
 (OS)
 (BAram)
 (Aram)
 (Ebl)
 (EgAr)
 (EthSem)
 (Gur)
 (Hrr)
 (Hrs)
 (Jib)
 (LiAr)
 (Meh)
 (MoAr)
 (OEg)
 (OSAr)
 (Orm)
 (Sab)
 (Soq)
 (SAr)
 (Tig)

